



PAOLO MARANGON

CLEMENTE REBORA E I PRIMI FOCOLARINI

The contribution includes an introduction and an unpublished letter of Valeria Ronchetti, a member of the Focolare movement, to Clemente Rebora. The introduction reconstructs the genesis of the Focolare movement in Rovereto (1946-54), highlighting the role played by Valeria Ronchetti and her relations with Clemente Rebora, who in the same years was operating there as a Rosminian priest.

Poco più di un anno fa è apparso nella prestigiosa collana dei «Meridiani» un corposo volume dedicato a Clemente Rebora.¹ L'edizione, curata da Adele Dei, sancisce anche simbolicamente il riconoscimento dell'Autore come uno dei grandi poeti nel Novecento italiano. Ma Rebora, conosciuto soprattutto per questo, non è stato solo questo. Molti ancora non sanno che il lirico milanese, prima e dopo la sua conversione e il suo ingresso, nell'aprile del 1931, nell'Istituto della Carità fondato da Antonio Rosmini, è stato anche una delle maggiori personalità religiose italiane del secolo scorso.² In quest'ambito solo un fuggevole cenno è stato fatto al profondo rapporto che, a partire dal periodo roveretano, legò Clemente Rebora al nascente Movimento dei Focolari, fondato a Trento nei medesimi anni da Chiara Lubich.³ È proprio questo legame praticamente sconosciuto che inten-

¹ C. REBORA, *Poesie, prose e traduzioni*, a cura e con un saggio introduttivo di A. DEI, con la collaborazione di P. MACCARI, Mondadori, Milano 2015, pp. CXXXIII-1329. Per un giudizio filologicamente accurato sul libro si veda la recensione di Giovanni Menestrina pubblicata in «Humanitas», LXX, 2015, pp. 1003-1005.

² Questa prospettiva fondamentale è stato opportunamente messa in rilievo dalle due maggiori e più recenti biografie disponibili: U. MURATORE, *Clemente Rebora. Santità soltanto compie il canto*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997 e C. GIOVANNINI, *Clemente Rebora. La Parola zittì chiacchiere mie*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2013.

³ MURATORE, *Clemente Rebora*, cit., p. 294.

do qui delineare brevemente, traendo spunto dalla lettera inedita di una delle prime e più autorevoli compagne della Lubich, Valeria Ronchetti.⁴ Non si tratta quindi di una ricostruzione completa né degli anni trascorsi da Rebora a Rovereto né della nascita del Movimento in quella città, anche se qualche notizia essenziale dovrà essere data.

I. I TEMPI DI GUERRA

Rebora giunse a Rovereto nel luglio 1945 con la prospettiva di trascorrere soltanto l'estate nella casa natale di Rosmini, ma le disposizioni dei superiori confermarono di anno in anno la sua permanenza fino al secondo semestre del 1952, dopo il quale un'emorragia cerebrale abbastanza grave lo costrinse a ritirarsi definitivamente nella casa di Stresa, sul lago Maggiore. Quel periodo di intensa attività pastorale, così come la nascita del Movimento dei Focolari, non possono però essere avulsi dal drammatico contesto del secondo dopoguerra. Mentre Rebora trascorreva l'estate a Casa Rosmini, il 6 e il 9 agosto 1945 due bombe atomiche furono sganciate dagli Stati Uniti sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki, ponendo virtualmente fine al più spaventoso conflitto della storia umana. Rebora ne fu durevolmente colpito.⁵ A pochi mesi dalle conferenze di Jalta e di Postdam il mondo si avviava ad essere diviso in due blocchi militari e politico-ideologici contrapposti: da un lato il blocco occidentale sotto l'egida degli Usa, dall'altro il blocco comunista egemonizzato dall'Urss. A Roma Pio XII aveva da tempo iniziato a delineare, in particolare nei suoi radiomessaggi del 24 dicembre 1941, 1942 e 1944, il nuovo ordine internazionale e interno ai singoli stati, che la Chiesa auspicava. L'Italia usciva prostrata dalla guerra, divisa tra Nord e Centro-Sud fino all'aprile 1945, e con uno Stato a pezzi. Anche il Trentino, che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 era stato di fatto annesso al terzo *Reich*, vedeva la luce in condizioni non molto migliori, colpito soprattutto dai devastanti bombardamenti anglo-americani. Fu in questo contesto che maturò la vocazione di Silvia Lubich, che già veniva chiamata Chiara dopo l'ingresso temporaneo nel Terz'ordine francescano avvenuto nel 1943: «Quando vedemmo che tutto cadeva, giacché il Signore con le circostanze (bombardamenti della guerra) ci mostrava a fatti la vanità di tutte le cose, ci attaccammo a Dio, l'unico che non poteva essere toccato. E facemmo di Lui l'Ideale della vita».⁶

⁴ Desidero ringraziare vivamente il Centro Chiara Lubich che ha sede a Rocca di Papa (Roma), in particolare la prof.ssa Lucia Abignente, per la cordiale, paziente e generosa consulenza che mi ha offerto nel reperimento di numerose informazioni relative a Valeria Ronchetti e nella verifica di alcuni punti della lettera inedita che viene qui pubblicata.

⁵ MURATORE, *Clemente Rebora*, cit., p. 295. Pochi mesi prima il poeta, che aveva già combattuto sul Carso durante la Grande Guerra uscendone traumatizzato nel corpo e nello spirito, aveva vissuto da vicino l'arresto e la prigionia del Padre generale, don Giuseppe Bozzetti, a Novara: cfr. C. GIOVANNINI, *Clemente Rebora*, cit., pp. 143-145.

⁶ C. LUBICH - I. GIORDANI, "Erano i tempi di guerra...". *Agli albori dell'ideale dell'unità*, Città Nuova, Roma 2007, p. 3. Il passo è tratto da un importante scritto della Lubich del 1950, ma

Ma la guerra fu per Chiara anche l'incontro straziante con il dolore degli altri:

Lungo la strada mi è venuta incontro una donna - racconta rievocando il rientro in città dopo il bombardamento del maggio 1944 - Sembrava impazzita: «Quattro me ne sono morti» mi ripeteva, prendendomi per le spalle. Di fronte a quel dolore, il mio dolore mi è parso assai piccolo e ho deciso di pensare da allora in poi al dolore degli altri.⁷

L'immedesimazione nel dolore dell'altro è un altro caposaldo della vocazione di Chiara.⁸

II. CLEMENTE REBORA A ROVERETO

La fine della guerra aprì, sia per Rebora che per Lubich, uno scenario nuovo. Il primo, come già si è accennato, giunse a Rovereto il 3 luglio 1945, a sessant'anni, e in modo inatteso vi rimase fino al 14 dicembre 1952, alle dipendenze del nuovo rettore della casa natale di Rosmini, don Carlo Pagani. Fu un periodo di intensa attività pastorale, che in questa sede richiamo brevemente solo per qualche aspetto che consente di comprendere meglio la sintonia che ben presto si stabilì con i focolarini e le focolarine di Rovereto.⁹ Le disposizioni dei superiori gli indicavano anzitutto gli uffici di confessore ordinario e di prete assistente della chiesa di Nostra Signora di Loreto, affidata ai padri rosminiani, che non era parrocchiale ma, collocata nel centro storico, costituiva un importante punto di riferimento per molti fedeli. Qui Rebora celebrava quotidianamente la Messa e soprattutto confessava per molte ore, in particolare il sabato e la domenica. Da tempo i superiori si erano accorti di questa sua speciale inclinazione, che lo portava spesso a colloqui lunghi: «egli era ricercato anche per il forte intuito nel dare risposte assennate, nel quietare situazioni psicologiche tempestose,

molto eloquente nel medesimo senso è la lettera del 7 giugno 1944 a Elena Molignoni, in C. LUBICH, *Lettere dei primi tempi. Alle origini di una nuova spiritualità*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 45-47. La lettera fu scritta meno di un mese dopo il tragico bombardamento del 13 maggio 1944, che aveva distrutto la casa dei Lubich e costretto Chiara alla separazione dalla famiglia per rimanere a Trento, tra macerie, povertà e nuovi allarmi, insieme alle prime compagne.

⁷ LUBICH - GIORDANI, «*Erano i tempi di guerra...*», cit., p. 71.

⁸ Il punto è stato giustamente sottolineato da M. NICOLETTI, *Il mondo cattolico trentino tra il fascismo e la guerra e le radici di Silvia Lubich*, in A. LEONARDI (ed.), *Comunione e innovazione sociale. Il contributo di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2012, pp. 30-33.

⁹ Attingo qui a piene mani alla citata biografia di U. Muratore, che per quest'arco di tempo utilizza note e appunti inediti, stralci dalle lettere, articoli e numerose testimonianze, tra le quali quelle raccolte nel volumetto *Ritorno di Padre Rebora. Testimonianze ed inediti* a cura di R. MUTINELLI, Longo Editore, Rovereto 1991, di cui si dirà più sotto. Riporto tra virgolette solo alcuni passaggi significativi.

nell'offrire luce dove esistevano nodi esistenziali complicati». ¹⁰ Esternamente mite e riservato, quasi timido, spesso assorto nei suoi pensieri, anche se disponibile e affabile con tutti, nel segreto del confessionale egli sapeva valorizzare al meglio, con grande discrezione e umanità, le ricchezze della sua profonda e intensa vita spirituale. L'ufficio del confessore si accompagnava alle frequenti visite alle famiglie, soprattutto là dove c'era un anziano o un malato: «disponibile all'ascolto e alla conversazione, finiva con il conquistarsi la simpatia di tutti i familiari, grandi e piccoli, fino a essere considerato uno di casa». ¹¹ Aveva una predilezione per i poveri e i bisognosi, che non erano pochi nella situazione sociale del dopoguerra: quanto riceveva in dono, perfino i guanti per ripararsi dal freddo, finiva nella casa di una famiglia numerosa, che aveva bambini poveri o handicappati, oppure un padre disoccupato o sottopagato. La sua grande e sapiente cultura lo faceva sovente ricercare come oratore, dentro e fuori l'Istituto della Carità, non solo a Rovereto o in Trentino, ma in molte città d'Italia. Pur essendo anziano e malaticcio, una volta sicuro dell'approvazione dei superiori, si portava di luogo in luogo per dirigere incontri spirituali, predicare esercizi, confessare e tenere conferenze. Viaggiava in treno, terza classe, di giorno e di notte, con la sua valigia piena di libri. Questa attività di predicatore itinerante, nel fervido clima culturale del dopoguerra, gli diede modo di incontrare molte persone, vescovi e parroci, preti e suore, laici impegnati nelle associazioni cattoliche, intellettuali giovani e anziani. «Soprattutto conobbe dall'interno i fermenti nuovi della Chiesa cattolica e gli effetti positivi che essi sprigionavano sulle nuove generazioni». ¹²

III. CHIARA LUBICH E LA NASCITA DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

La fine della guerra rappresentò un passaggio importante anche per Chiara Lubich. ¹³ Dopo la

¹⁰ MURATORE, *Clemente Reborà*, cit., p. 277.

¹¹ Ivi, p. 280.

¹² Ivi, p. 290.

¹³ Non esiste a tutt'oggi una biografia scientifica di Chiara Lubich (1920-2008) e le stesse origini del Movimento da lei fondato, salvo qualche approfondimento analitico, sono attualmente ricostruibili soprattutto attraverso la testimonianza sua e quella delle sue prime compagne e compagni, sedimentate in scritti di varia natura, editi e inediti: appunti, lettere, interviste, discorsi, articoli, compresi alcuni libri come le *Lettere dei primi tempi* o quello pubblicato con Iginò Giordani, qui già citati, e altri ancora riguardanti singoli focolarini. In questa fase iniziale e fluida dal punto di vista storiografico, dopo la morte della Fondatrice nel 2008 l'editrice Città Nuova ha chiesto al noto giornalista e uomo di cultura Armando Torno di raccogliere e sistemare i ricordi e le testimonianze delle prime compagne e compagni in un agile profilo biografico: è nato così il volumetto *PortarTi il mondo fra le braccia. Vita di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2011. Questo libro è quindi opera di molte persone, che si sono a loro volta avvalse di materiali e documenti scrupolosamente indicati in un'apposita sezione, dedicata appunto alle *Fonti* (pp. 175-180). Per quanto sintetico e provvisorio, questo primo tentativo di ricostruzione biografica costituisce a mio parere l'opera complessiva oggi

consacrazione totale a Dio con il voto di celibato, avvenuta il 7 dicembre 1943 nelle mani del cappuccino padre Casimiro da Perarolo, responsabile del Terz'ordine francescano di Trento,¹⁴ altre giovani erano state attratte dall'Ideale di Chiara. La «casetta» in piazza Cappuccini fu, a partire dall'autunno 1944, il primo «focolare» femminile, attorno al quale cominciò a radunarsi una comunità di qualche centinaio di persone, che cercavano di vivere il Vangelo «come i primi cristiani».¹⁵ Quattro anni dopo, il 27 novembre 1948, aprì i battenti anche il primo focolare maschile, ma nel frattempo, grazie alla graduale ripresa della vita civile, Chiara e le sue prime compagne cominciarono, con il permesso dell'arcivescovo Carlo de Ferrari, ad accogliere gli inviti ad andare fuori Trento per portare la loro testimonianza nei paesi limitrofi, raggiungendo anche Rovereto. Una forma di vita cristiana così nuova e radicale non poteva non suscitare interesse o disappunto, ammirazione o critiche. Denunce cominciarono ad arrivare sulla scrivania dell'arcivescovo e nel palazzo apostolico del S. Ufficio. Ma mentre de Ferrari, che conosceva da vicino il nascente Movimento, lo approvò fin dal 1° maggio 1947 e chiuse l'inchiesta a suo carico già nel luglio 1948 con un esito pienamente positivo,¹⁶ l'indagine dell'organismo allora più potente della curia romana si protrasse per lunghi anni, generando da un lato incertezze, preoccupazioni e talora doloroso sconforto tra gli aderenti e gli amici al Movimento, dall'altro diffidenze, perplessità e riserve in molti, anche ecclesiastici, che lo osservavano da lontano. Nonostante tutto, il messaggio di Chiara si diffuse con sorprendente rapidità in varie città italiane. Nel secondo semestre del 1948 le sue visite a Roma iniziarono a intensificarsi: decisivi furono l'incontro con Iginio Giordani - parlamentare e scrittore cattolico, amico di Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI - e la nascita dei primi focolari femminile e maschile nella capitale, rispettivamente nel 1948 e nel 1950. Qualche tempo dopo Giulia Folonari, che viveva nel focolare femminile, prese anch'essa contatto con Montini, di cui era parente. Il primo incontro con il Pro-segretario di Stato della Santa Sede avvenne il 25 marzo 1952: con lei c'era Valeria Ronchetti. Altri incontri seguirono nel 1953 e nel 1954.¹⁷

storiograficamente più attendibile. Può essere utile anche la biografia più giornalistica scritta da J. GALLAGHER, *Chiara Lubich. Dialogo e profezia*, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014², basata su interviste di prima mano.

¹⁴ Casimiro (Alvise) Bonetti da Perarolo era nato il 30 maggio 1915 a Perarolo, in provincia di Belluno. Entrato nel convento di Arco (TN) nell'agosto 1931, era stato consacrato sacerdote il 29 giugno 1939 e i superiori lo avevano subito incaricato dell'animazione del Terz'ordine francescano di Trento: un breve profilo, scritto da Gregorio Moggio, si trova in *Atti della Provincia veneta di Santa Croce dei frati minori cappuccini*, I, marzo-dicembre 2014.

¹⁵ TORNO, *Portarti il mondo fra le braccia*, cit., p. 29.

¹⁶ Ivi, p. 37.

¹⁷ L. ABIGNENTE, *Paolo VI e Chiara Lubich: un cammino di comunione in ascolto dello Spirito*, in *Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo*, a cura di P. SINISCALCO e X. TOSCANI, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium-Centro Chiara Lubich, Brescia-Roma 2015, pp. 57-58. Un lungo incontro con Giulia Folonari e Chiara Lubich, nell'arco di due giorni, ebbe luogo nel mese di febbraio 1953.

Mentre a Roma accadevano queste cose, il messaggio di Chiara metteva radici diffuse soprattutto in Trentino. Già nell'ottobre 1949 ella inviò una relazione a mons. Carlo de Ferrari, che le aveva sollecitato una prima statistica degli aderenti al Movimento. Pur con qualche comprensibile cautela, visto lo stato carente dell'organizzazione, questi furono i numeri che la Lubich presentò:

Ecco la statistica:

Trento 597
Trentino (paesi) 1.575
Rovereto 289
Italia (città e paesi) 611
Sardegna 110
Fuori Italia 30
Roma 308

3.520 anime.¹⁸

È palese la prevalente concentrazione degli aderenti, cioè dei membri delle varie comunità, in Trentino e soprattutto a Trento e a Rovereto, ma nell'insieme colpisce anche la rapida diffusione del Movimento in Italia e all'estero dopo soli cinque anni dalla fondazione del primo focolare alla «casetta» di piazza dei Cappuccini. È realistica la cifra di 289 anime nella città di Rosmini? Come poteva essere cresciuta una comunità così numerosa? A questi interrogativi può dare una parziale risposta questa illuminante testimonianza della roveretana Violetta Sartori:

Col nostro gruppo siamo tornati spesso a Trento e anche Chiara veniva a Rovereto, il nostro paese, a trovarci. Ci parlava del Vangelo e ci faceva innamorare di Gesù. Subito si è formata a Rovereto una comunità di cui faceva parte il direttore dell'azienda telefonica, la professoressa di matematica, il calzolaio, l'orologiaio, un papà e una mamma, dei ragazzi e delle ragazze, eravamo tanti e ci volevamo veramente bene. Ogni volta che ci incontravamo come comunità cercavamo di prendere un impegno nuovo nel vivere il Vangelo, a cambiare le nostre vite ed occuparci dei bisognosi che ci circondavano.¹⁹

Il ricordo della Sartori fa capire bene la dinamica con cui sorse la comunità focolarina di Ro-

¹⁸ Lettera di C. Lubich a C. de Ferrari, 21 ottobre 1949: il testo completo si trova in TORNO, *PortarTi il mondo fra le braccia*, cit., pp. 53-55.

¹⁹ Cfr. <http://www.focolare.org/news/2014/07/04/vivere-il-vangelo-come-i-primi-cristiani/>, consultato il 10 agosto 2014: testimonianza di Violetta Sartori nel *meeting* del 29 maggio - 1° giugno 2014 a Castelgandolfo. Il racconto della Sartori, poi entrata nel focolare femminile di Rovereto, è stato raccolto più di sessant'anni dopo gli eventi, eppure appare nel complesso lucido, preciso e circostanziato circa lo scambio di visite tra Trento e Rovereto, il messaggio di Chiara, la composizione e gli impegni della comunità roveretana. Proprio il cenno alle varie visite di Chiara nella città di Rosmini fa pensare che la testimonianza si riferisca soprattutto agli anni 1946-1947, quando la Lubich non aveva ancora cominciato a scendere spesso e a rimanere per parecchi giorni a Roma.

vereto: prima le visite reciproche a Trento e a Rovereto, poi il graduale formarsi di un gruppo di persone sempre più numeroso, misto di maschi e femmine e vario per estrazione sociale, età e professione. Il messaggio di Chiara, sorretto dalla sua esperienza di vita e dalla sua intensa fede personale, era centrato sul Vangelo e sulla figura di Gesù e risultava immediato, comunicativo, attraente. Il gruppo non si limitava ad ascoltare, ma cercava di tradurre l'empatia interna in pratica di vita evangelica, favorendo così la conversione personale e l'attenzione ai più bisognosi. Oggi sembra tutto molto semplice, quasi scontato, ma nella seconda metà degli anni quaranta questa era una forma di aggregazione che sovvertiva parecchie regole dell'associazionismo cattolico tradizionale: l'assenza di un prete, un'oratrice giovane e donna, un gruppo misto, un messaggio evangelico vitale, un clima empatico. Si comprende facilmente quanto scrive un'altra focolarina roveretana di quegli anni, Margherita Dorigotti:

Tutti gli inizi sono difficili e quello dei Focolarini lo fu in modo particolare. Chi allora manifestava l'intenzione di aderirvi era quasi deriso, passava talvolta per esaltato e, trovando ostacoli anche in famiglia, ne soffriva doppiamente. In città non eravamo comprese, anzi viste con sospetto e forse osteggiate. Avevamo l'impressione di essere in un certo qual modo come i primi cristiani costretti a vivere nascostamente la nuova fede.²⁰

Atteggiamenti di incomprensione, sospetto e diffidenza, che sfociavano talvolta nella denuncia all'autorità ecclesiastica, sono confermati anche da altre fonti.²¹ È su questo sfondo che prende rilievo l'appoggio morale di padre Rebora al Movimento.

IV. CLEMENTE REBORA E I FOCOLARINI A ROVERETO

Come si è accennato, nel corso del 1948 i soggiorni della Lubich a Roma cominciarono a intensificarsi, mentre gli aderenti nel Trentino aumentavano. Probabilmente fu in quei mesi che Chia-

²⁰ Testimonianza di Margherita Dorigotti, in *Ritorno di Padre Rebora*, cit., pp. 89-90. Il prezioso volumetto curato da Remo Mutinelli nel 1991 consta di trentanove testimonianze su padre Rebora, rese da ventisei persone (tra le quali tre focolarine), e di alcune lettere inedite. Per ponderare meglio l'attendibilità delle testimonianze, raccolte quarant'anni dopo gli eventi, giova riportare almeno quanto scrive Mutinelli nell'introduzione riguardo ai testimoni: «Frugavano con sforzo nella loro memoria, mi raccontavano con vivacità dialettale i loro ricordi, mi mostravano lettere di lui [Rebora], premurose, affettuose, sempre benedicienti, permettendomi anche di farne la fotocopia. Rivedevano poi con me quanto avevo scritto, esigendo anche più di una volta delle correzioni, dopo le quali concedevano finalmente l'approvazione e "per fare un piacere a Padre Rebora" anche la firma» (p. 8).

²¹ Ivi, p. 91: Valeria Ronchetti parla esplicitamente di «momenti piuttosto difficili» e di «aversità [che] ostacolavano l'affermarsi del Movimento». Cfr. TORNO, *Portarti il mondo fra le braccia*, cit., pp. 32-33, 36; GALLAGHER, *Chiara Lubich*, cit., p. 96.

ra chiese a Valeria Ronchetti, compagna della prima ora, di seguire da vicino la comunità roveretana, che era ormai matura per la formazione di un nuovo focolare.²² Valeria aveva conosciuto la Lubich, tramite Graziella De Luca, nell'aprile 1944 e pochi mesi dopo aveva iniziato con loro la vita comune nella «casetta» di piazza dei Cappuccini, il primo focolare del Movimento. Dopo la fine della guerra aveva accompagnato più volte Chiara nelle visite a Rovereto.²³ Nel 1948, appunto, la Ronchetti cominciò a vivere, inizialmente da sola, in un *piéd-à-terre* messo a disposizione dalla proprietaria nel complesso 'bagni pubblici', che dava sul corso Rosmini.²⁴ In breve tempo si aggiunsero nuove ragazze e il focolare prese vita, costituendo da quel momento il punto di riferimento per la comunità roveretana dei focolarini.²⁵ Gli aderenti erano numerosi, perciò gli incontri si svolgevano in varie sedi: abitazioni private, sale parrocchiali o di istituti religiosi. Casa Rosmini fu per alcuni anni il luogo principale di ritrovo della comunità, al punto che il rettore Carlo Pagani fu a un certo punto delegato dall'arcivescovo de Ferrari a seguire il Movimento. Clemente Reborà accolse con gioia i focolarini nel palazzo che vide i natali di Antonio Rosmini. La focolarina Margherita Dorigotti ricorda:

Ci fu, per grazia, allora a Rovereto un sacerdote che, fra i primi in Italia ed in forte anticipo rispetto ai contemporanei, ebbe un'ispirazione: vide nel nostro Movimento la mano di Dio. Obbedendo ad essa ci aperse subito le porte di Casa Rosmini e qui, finché non disponemmo di una sede propria, in una saletta del primo piano e una volta o due nella Sala degli Specchi, tenemmo i nostri incontri: fraterni, meravigliosi, un dialogo aperto e schietto, improntato allo spirito del Vangelo, alla cui luce era vissuto anche Antonio Rosmini. Di lui perciò parlavamo spesso, non toccando naturalmente problemi filosofici. Nelle nostre riunioni P. Reborà, è appunto a lui che si allude, era sempre presente: non prendeva quasi mai la parola, si limitava ad approvare con un sorriso dolcissimo.²⁶

La presenza silenziosa e partecipe di Reborà agli incontri riflette bene lo stile riservato dell'uomo. Ma quali pensieri lo attraversavano, manifestandosi esternamente in quel «sorriso dolcissimo»? È impossibile dirlo, ma qualche indizio può rendere più comprensibile il suo atteggiamento.

²² Questo stile di Chiara è confermato anche per altre compagne: cfr. GALLAGHER, *Chiara Lubich*, cit., p. 93.

²³ Secondo la testimonianza del roveretano Aldo Stedile, che nel giugno 1949 entrò nel primo focolare maschile di Trento insieme a Carlo Cimadomo: cfr. <http://www.focolare.org/news/2013/12/03/aldo-stedile-fons-pittore-dellunita/>, consultato il 12 agosto 2016.

²⁴ Al numero civico 88, per l'esattezza. Queste informazioni mi sono state fornite dal Centro Chiara Lubich.

²⁵ Ecco il nome delle altre compagne: Pina De Vettori, le sorelle Dina e Violetta Sartori, Nucia e Lella Sebesti, quindi Claretta Dal Rì e Bruna Tomasi.

²⁶ Testimonianza di Margherita Dorigotti, in *Ritorno di Padre Reborà*, cit., p. 90. Lo stesso testo è riprodotto, con una leggerissima variante (P. è sciolto in padre), in C. GIOVANNINI, *Clemente Reborà. Frammenti di vita*, vol. I, La Grafica, Mori (TN) 2011², pp. 227-228.

mento. Nel novembre 1949, infatti, egli seguiva da Rovereto Maria Rina Pasqué, incerta se «mettersi cooperatrice di Don Zeno nell'opera di Nomadelfia».²⁷ Pur avanzando l'esigenza di conoscere meglio la vicenda, Reborà affermava:

Certo, l'opera si presenta consona a questo urgere della Carità di Cristo nelle sue realizzazioni sociali, quasi espandimento del cuore uno e anima una nell'unità del Corpo mistico [...]: e consuona con tanti altri movimenti, tutti intonati alla suprema parola di Gesù: tutti siano una cosa sola in Noi, o Padre – di che A. Rosmini arse precorrendo.²⁸

Il riferimento ai Focolari di Chiara Lubich è esplicito nella lettera successiva.²⁹ Furono dunque le tematiche della carità e quella dell'unità della Chiesa come «Corpo mistico» a sintonizzare subito Reborà con il nascente Movimento, quelle stesse per le quali Rosmini «arse» di fuoco intimo, divenendo così a suo modo «precursore» della Lubich e della sua opera. Aveva qualcosa di folgorante questa intuizione, espressa già alla fine del 1949, ma rimase allora chiusa nell'animo del padre-poeta e attende ancora una verifica adeguata.

Non supisce che con questi sentimenti egli diventasse gradualmente anche il confessore delle giovani raccolte nel focolare roveretano. Bruna Tomasi, una di loro, aggiunge altri due compiti importanti da lui svolti in quegli anni a favore del Movimento, quello di padre spirituale di alcuni focolarini e focolarine e insieme di guida sicura per coloro che, allontanatisi, ritornavano alla fede:

P. Reborà era molto vicino al Movimento e a Lui ricorrevamo spesso per consigli e per informarlo di quanto si andava sviluppando in città e nei dintorni, certe di essere sempre capite e incoraggiate. Lo ricordo sempre pronto, attento alla Volontà di Dio su di noi, paterno, di quella paternità che ha le radici in Dio e nell'atteggiamento di chi intuiva la novità della nostra vita [...]. A lui ricorrevamo spesso anche come sacerdote, soprattutto quando si trattava di persone che, a contatto con il nostro Movimento, desideravano ritornare a Dio e alla Chiesa. Sapevamo infatti della sua carità squisita nel trattare con i peccatori e della sua sapienza nell'indicare loro la strada sulla quale incamminarsi.³⁰

Il ricordo di Reborà rimase impresso in modo indelebile anche nell'animo di Valeria Ronchetti, soprattutto l'illuminazione del suo volto «quando il nostro colloquio toccava il comune ideale evangelico e la comune aspirazione che 'tutti siano uno' in una visione del mondo unito nell'amore»:

²⁷ Lettera di C. Reborà a M. R. Pasqué, novembre 1949, in *Epistolario Clemente Reborà*, a cura di C. GIOVANNINI, vol. III, 1945-1957. *Il ritorno alla poesia*, EDB, Bologna 2010, p. 192. Su don Zeno Saltini e Nomadelfia, nella bibliografia ormai copiosa, cfr. *Don Zeno e Nomadelfia. Tra società civile e società religiosa*, a cura di M. GUASCO e P. TRIONFINI, Morcelliana, Brescia 2001.

²⁸ Ivi, p. 193. Le parole di Gesù sono una citazione da Gv 17,21.

²⁹ Lettera di C. Reborà a M. R. Pasqué, 4 dicembre 1949, ivi, p. 195.

³⁰ Testimonianza di Bruna Tomasi, in *Ritorno di Padre Reborà*, cit., pp. 93-94. La Tomasi trascorse circa quattro anni nel focolare, dal 1951 al 1954. Il ricordo del 1991 è stato inviato per lettera da Nairobi.

Anch'io l'ho incontrato, e più volte. Furono i giovani del Focolare allora nascente a Rovereto che mi vollero far conoscere il loro confessore P. Reborà. Fu così che avvenne il primo incontro. Se penso a quel giorno di oltre quarant'anni fa, mi ritrovo un po' intimorita in una saletta di Casa Rosmini. Rivedo lui, il suo sguardo pacato e penetrante, i suoi modi affabili, la luce del suo volto, che si accendeva quando il nostro colloquio toccava il comune ideale evangelico e la comune aspirazione che 'tutti siano uno' in una visione del mondo unito nell'amore. Compresi allora che in quei momenti piuttosto difficili egli apprezzava manifestamente l'opera di Chiara Lubich diretta appunto all'applicazione corale del precetto evangelico. Mi piace ora rilevare che, come fu straordinaria la chiamata della fondatrice a quest'opera che ha raggiunto ampiezza mondiale, così fu prezioso l'appoggio morale dato da P. Reborà quando le avversità ostacolavano l'affermarsi del Movimento.³¹

Valeria fu chiamata a Roma da Chiara Lubich all'inizio del 1950, ma il rapporto con Clemente Reborà rimase vivo e profondo anche per via epistolare. In questa lettera, scritta nell'ottobre 1953, si intuisce chiaramente «l'appoggio morale» al quale, quarant'anni dopo, la Ronchetti allude nella sua testimonianza. Il documento, animato da una grande fiducia, inizia aggiornando il padre rosminiano sugli ottimi rapporti tra il Movimento e la S. Sede, poi descrive i segni interni (vocazioni sacerdotali) ed esterni (conversioni) che autorizzano a considerarlo «opera di Dio» (l'espressione è attribuita due volte ad autorevoli ecclesiastici), infine si apre all'effusione dei sentimenti religiosi di Valeria. La grande confidenza nel rivelare aspetti molto riservati e il desiderio intenso di mantenere stretto il rapporto reciproco sono indice di quanto il legame nato a Rovereto fosse stato intimo e profondo.

paolo.marangon@unitn.it

(Università di Trento)

³¹ Ivi, p. 91. Anche questa testimonianza è stata spedita per lettera da Rocca di Papa e riproposta in GIOVANNINI, *Clemente Reborà. Frammenti di vita*, cit., p. 229.

VALERIA RONCHETTI A CLEMENTE REBORA

Archivio Storico Istituto della Carità, A.G. 205, fogli 321-323³²

Roma, 18. 10. 53

Molto Rev. Padre Rebora,

Gesù e Maria le diranno la gioia che mi ha dato la Sua lettera.³³ Saperla ora in questa prova fisica³⁴, me L'ha fatto vedere ancor più uno con il Divino Crocefisso. Ho patito e gioito per questo. Patito perché vedevo il peso della croce; gioito perché vedevo la fiducia che Dio ha dei "Suoi".

Rispondo alle sue carissime domande di chiarificazione.

Attorno a questo movimento che viene esclusivamente dalla vita d'unità perfetta con la Chiesa,³⁵ sorgono le più inaspettate approvazioni e disapprovazioni fatte da chi non è ancora potuto arrivare a conoscere a fondo la cosa: "... credendo con ciò di dar gloria a Dio".³⁶

Le cose però stanno così:

La Chiesa di Roma nei Suoi dicasteri più alti, ha studiato a fondo questa manifestazione di vita cristiana.³⁷ Un Visitatore messoci dalla Santa Sede è convinto che la cosa è da Dio.³⁸ Monsignor

³² In ASIC, A.G. 205, f. 324 è conservata anche la busta che conteneva la lettera. Nel v. il mittente è così indicato: «Valeria Ronchetti – Via di Villa Chigi 53 B/1 Roma».

³³ Attualmente non reperibile. In essa padre Rebora aveva probabilmente espresso preoccupazioni e interrogativi circa l'inchiesta del S. Ufficio a carico del Movimento dei Focolari e il suo riconoscimento ufficiale da parte della Santa Sede. Poco sotto Valeria parla di «carissime domande di chiarificazione».

³⁴ Clemente Rebora era stato colpito, il 16 dicembre 1952 durante una visita a Stresa, da un'emorragia cerebrale, che gli aveva causato una paresi della parte destra del corpo. La guarigione e la convalescenza si erano protratte fino a marzo 1953. Il timore di possibili ricadute aveva indotto il Padre generale dei Rosminiani, don Giuseppe Bozzetti, a far rimanere Rebora nella Casa di Stresa sul lago Maggiore e a limitare drasticamente la sua attività pastorale.

³⁵ La spiritualità focolarina ha come *focus* costante il desiderio di unità che fu di Gesù (cfr. Gv 17).

³⁶ Citazione adattata dal vangelo di Gv 16,2: «Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio». L'espressione «dar gloria a Dio» si trova nell'episodio del cieco nato in Gv 9,24, per cui non si può escludere che la Ronchetti, citando a memoria, abbia unito qui i due versetti.

³⁷ L'indagine del S. Ufficio, oggi Congregazione per la dottrina della fede, era infatti in corso fin dal 1948, dopo che l'inchiesta diocesana era stata chiusa nel luglio del medesimo anno

Montini³⁹ che ci conosce a fondo, in forma del tutto privata (andiamo spessissimo da lui in Vaticano e gli raccontiamo ogni cosa)⁴⁰ è entusiasta e ci raccomanda di andar avanti sempre “perché la Chiesa non ha paura delle novità, ma ha paura della stasi”. (parole sue: “è opera di Dio”).

In forma privata sempre ci ha conosciuti pure il Santo Padre il quale ci ha accolti con un amore enorme. È da notare che abbiamo avuto questa visita nel periodo nel quale, essendo uscito dalla malattia, non riceveva ancora nessuno.⁴¹

Ha cercato fra noi tutti l’animatrice: “Dov’è, dov’è l’animatrice!” e andò verso Chiara con le braccia aperte e le diede una “ampia benedizione”.

Poi parlò con noi: “Andate avanti con identico zelo”.

Lui già privatamente sa di noi,⁴² di tutte le vocazioni sacerdotali che ci sono fra i nostri giovani. Pur lavorando nei vari uffici (lavorano per vivere), (medici, ingegneri, architetti, operai) si stanno preparando gli studi fatti di filosofia e teologia nei vari istituti ecclesiastici (come Gregoriana ecc.).

Vede, Padre Rebor, pure Carlo Cimadomo e Aldo Stedile, che lei ha conosciuto a Rovereto stanno completando lo studio per arrivare, quando Iddio e la Chiesa vorrà, al Sacerdozio.⁴³ Carlo sta

dall’arcivescovo di Trento, mons. Carlo de Ferrari, con esito pienamente positivo nei riguardi di Chiara e delle focolarine.

³⁸ *La cosa è da Dio*: espressione biblica, in particolare di Luca (cfr. Lc 20,4; At 5,34-39). Viene qui riecheggiato il famoso criterio di discernimento sulle origini del cristianesimo proposto da Gamaliele I, fariseo e dottore della Legge, nella seduta del sinedrio a carico degli apostoli: «Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fossero di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!» (At 5,38-39).

³⁹ Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, fu addetto alla Segreteria di Stato della Santa Sede dall’aprile 1925 al novembre 1954 ricoprendo vari ruoli, in particolare, dal 29 novembre 1952, quello di Pro-segretario di Stato agli Affari ecclesiastici straordinari. L’attività svolta in questo periodo fu però segnata da una fiducia sempre minore dell’anziano e malato Pio II e ostacolata da varie e autorevoli personalità di orientamento conservatore, interne ed esterne alla curia romana, che concorsero al suo allontanamento da Roma alla fine del 1954.

⁴⁰ Secondo il Centro Chiara Lubich nei primi nove mesi del 1953 le focolarine di Roma furono ricevute in udienza da Montini per ben quattro volte, senza contare i contatti telefonici.

⁴¹ L’udienza fu concessa da Pio XII il 21 maggio 1953.

⁴² Soprattutto attraverso le regolari udienze con Montini.

⁴³ Carlo Cimadomo e Aldo Stedile erano roveretani e dopo aver partecipato agli incontri pubblici animati prima da Chiara Lubich, poi da Graziella De Luca e Valeria Ronchetti nella città di Romini, chiesero nel giugno 1949 di entrare nel primo focolare maschile del Movimento, sorto il 27 novembre 1948 a Trento per iniziativa di Chiara. Sembra che Carlo, dopo alcuni anni trascorsi in comunità, abbia poi lasciato per motivi di salute. Diverso fu invece il percorso di Aldo Stedile

dando l'esame di Maestro per poi entrare in Filosofia alla Gregoriana. Aldo invece è già iscritto al II anno di filosofia qui a Roma.

Uno dei primi entra fra giorni al IV [anno di] teologia al "Capranica".⁴⁴ Il nostro Arcivescovo di Trento consacrerà poi lui questi giovani sacerdoti e li affiderà ai focolari. "Magari avessi tanti preti come voi", disse, e battendo una mano sulla spalla al giovane che ora entra all'ultimo anno di Teologia disse "Tu sei un mio pretino" e "Lei è il mio Vescovo", rispose il giovane.

Monsignor Montini cerca ora di vedere a fondo perché già due suoi nipoti sono entrati in focolare e altri tre stanno entrando:⁴⁵ Gesù ha mosso tutte le cose.

Noi viviamo sempre animati dall'identico Spirito, ma più maturi nell'attuazione di ciò che La Sua Volontà vuole.

Il nostro Gesù Abbandonato ci è sempre unica Metà:⁴⁶ viviamo per la gloria di Dio. Il premio per noi è Gesù.

Questa vita d'unità nel Cristo porta dei frutti degni di Lui.

Oggi Chiara con alcuni di noi è a Trento dove è avvenuta l'abiura di una giovane protestante.⁴⁷ A quest'ora il Nostro Arcivescovo ha già impartito pure la S. Cresima oltre che la S. Comunione. ecc.

E fatti del genere ce ne sono tanti.

Ci sono state delle conversioni vere di Massoni. Ritorni alla chiesa di sacerdoti che stavano

(1925-2013), segnato in modo particolare dall'incontro con Valeria Ronchetti e successivamente conosciuto tra i focolarini con il nome di Fons: fu ordinato sacerdote nel 1963 e divenne pioniere della diffusione dei Focolari in Belgio, Svizzera, Austria e Germania.

⁴⁴ Si tratta di Pasquale Foresi (1929-2015), il primo presbitero focolarino, formatosi presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e poi ordinato dall'arcivescovo di Trento, Carlo de Ferrari, il 3 aprile 1954. Ebbe successivamente un ruolo fondamentale nello sviluppo del Movimento accanto a Chiara Lubich, che lo definì co-fondatore insieme a lei e a Igino Giordani.

⁴⁵ I nipoti di Montini già entrati nei rispettivi focolari romani erano Giulia e Vincenzo Folanari, che sarebbero stati seguiti da altre due sorelle, Camilla e Bruna. Giulia, nota nel Movimento con il nome di Eli, è stata segretaria personale di Chiara Lubich per oltre 50 anni.

⁴⁶ L'amore per Gesù abbandonato sulla croce anche dal Padre è uno dei capisaldi della spiritualità focolarina: il grido «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34; Mt 27,46) colpì Chiara Lubich fin dall'inizio della sua vocazione e fu oggetto di continuo approfondimento teologico e spirituale da parte sua e del Movimento.

⁴⁷ L'abiura della giovane protestante è comprensibile solo alla luce della consolidata ecclesio-logia precedente il concilio Vaticano II e ancora dominante negli anni cinquanta, non solo in Italia, per cui unicamente la Chiesa cattolica doveva essere considerata la vera Chiesa di Cristo, aderendo alla quale il fedele poteva trovare la salvezza.

per lasciare e il Sacerdozio e il convento: sostenuti da “Gesù in mezzo” – diciamo noi⁴⁸ – perché non si sa chi sia che agisce perché ognuno fa la parte sua, rivedono la volontà di Dio e trovano la forza d’attuarla.

Pure molte conversioni di Comunisti ci sono state. Un ex sindaco comunista sta prendendo lezioni di catechismo da giovani nostri. Ha trovato nella vita d’Unità la risposta ad ogni suo problema.

Ci sono continue chiamate in questa vocazione particolare. Siamo più di un centinaio fra giovani e giovanette in Italia e all’Estero.⁴⁹ Non contando, s’intende, le migliaia di anime che convergono attorno ad ogni focolare: anime che nelle loro famiglie, anche famiglie religiose, vivendo lo spirito d’Unità, lo portano poi nell’ambiente dove vivono[,] “chicchi di grano” destinati a dar molto frutto sull’esempio di Gesù Crocefisso.⁵⁰ Portare l’Amore, amare per primi, mantenere l’Unità; come Gesù, altri Gesù = Cristiani.⁵¹

Non c’entra più né l’età, né lo studio, né la salute, né la malattia.⁵²

Il Corpo Mistico di Cristo⁵³ è vincolato dal Suo Spirito che ci fa uno nonostante le distanze, nonostante le malattie, nonostante le divergenze umane. Tutto nell’Unità, = in Dio, viene valorizzato. Occorre essere morti per essere veramente vivi.⁵⁴ In ogni attimo vogliamo essere la gioia della Chiesa, di Maria, di Gesù, per la gloria di Dio.

⁴⁸ Altro caposaldo della spiritualità focolarina, ispirato dal versetto evangelico «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20), presente fin dai primi tempi negli incontri di Chiara Lubich con le sue compagne.

⁴⁹ Valeria si riferisce ai giovani, maschi e femmine, che avevano consacrato la loro vita a Dio e vivevano nei rispettivi focolari: questi nuclei di vita comune erano un punto di riferimento costante per molte persone, formando così piccole comunità, che negli anni successivi avrebbero trovato forme proprie di adesione al Movimento, come i focolarini sposati, i volontari e così via.

⁵⁰ Allusione alla frase con la quale, secondo l’evangelista Giovanni, Gesù interpretò la propria morte: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

⁵¹ Altro caposaldo della spiritualità focolarina: attraverso la sua unità profonda con Cristo il cristiano è chiamato a diventare un «altro Gesù», cioè a vivere e ad amare come lui. Il fondamento biblico di questa concezione del cristiano era rintracciato da Chiara nella frase di Paolo: «non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

⁵² Reminiscenza di Gal 3,28: «Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù».

⁵³ Il Corpo mistico, cioè nascosto, di Cristo è la Chiesa, unita a lui come il corpo al suo capo (cfr. 1Cor 12,4-30). Non è da escludere che Valeria avesse meditato anche l’enciclica *Mystici Corporis* di Pio XII, promulgata il 29 giugno 1943.

⁵⁴ Reminiscenza di passi evangelici molto simili: Mt 16,25; Mc 8,35; Lc 9,24; Gv 12,25.

In Lui è la nostra gloria.

Nell'Unità la "pienezza del gaudio" promessaci da Gesù.⁵⁵

Ci benedica, Padre Rebora, ad uno, ad uno e poi tutti. E mi scusi se ho osato scrivere cose che solo Iddio può far intuire.

Nell'Ostia Santa ci trovi tutti e ci offra con Cristo Gesù al nostro Padre.

Le do l'indirizzo del focolare femminile di Milano:

Silvana Veronesi via Lamarmora, 21 e del focolare maschile: dott. Piero Pasolini Via Sismondi, 74.⁵⁶

Se possono, i focolarini di Milano La verranno a trovare costì.⁵⁷

Ci scriva ancora, Padre, e si sappia sempre, sempre ricordato da noi e presente nel Gesù che fa di tutti Uno.

Chiedendo nuovamente la Sua Santa Sacerdotale benedizione devotamente la saluto

obbl.ma

Valeria Ronchetti

⁵⁵ Allusione a Gv 17,13.

⁵⁶ Silvana Veronesi (1929-2015) era stata la più giovane tra le prime compagne di Chiara Lubich nel focolare femminile di Trento. Piero Pasolini (1917-1981), fisico di grande caratura, aveva conosciuto il Movimento a Milano nel 1949 tramite Ginetta Calliari (1918-2001), anch'essa tra le prime compagne di Chiara, che l'aveva messo in contatto con la fondatrice. L'incontro trasformò il suo animo e lo convinse a entrare nel focolare maschile di Milano, di cui divenne ben presto responsabile.

⁵⁷ Cioè a Stresa, sul lago Maggiore.